OSSERVAZIONI

SUL

PROSPETTO

DEI RISULTATI DELLA CLINICA MEDICA

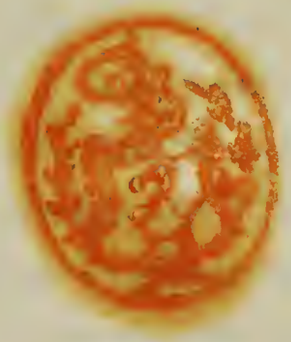
NEL R. SPEDAL MILITARE DI S. AMBROGIO IN MILANO

NEL SEMESTRE DI DICEMBRE 1807, GENNAJO, FEBBRAJO, MARZO, APRILE,

MAGGIO 1808

DEL SIG. PROFESSORE

DOTTOR GIOVANNI RASORI.



Non è difficile di comprendere, che, pubblicando il sig. Professor Rasori il suo Prospetto relativo ai risultati ottenuti nella Clinica Militare, egli ebbe principalmente in vista di mettere da un lato sott' occhio del Governo i rapidi, e pretesi felici successi Medico-Clinici da lui ottenuti nel decorso di sei mesi sopra 220 ammalati; e dall' altro di far vedere la grande economia adoperata nel trattamento de' medesimi. Ma avvegnachè si dieno de' maligni Aristarchi, che smaniosi di segnalarsi intristiscono contro chiunque stia loro innanzi, non recandosi ad onta di togliere, se loro vien fatto, da illustri fronti degli allori, de' quali essi agognerebbero adornarne le loro: così tengono, su di tale proposito, i più tristi parlari del mondo. Dicono per esempio, che i cenni fatti delle cose portate in un simile quadro, ben lungi dall' esser atti, siccome dovrebbero, a far risovvenire la serie seguita delle nozioni, che si trovano tra se quasi necessariamente annesse e collegate, e di chiarire in tale modo gli oggetti ivi appena motivati, travolgono anzi le idee, e le offuscano in guisa, che molte cose diventano incomprensibili. Dicono, che nelle cellette si leggono cose, le quali si trovano poste in contraddizione con altre delle osservazioni. Dicono in fine,

per tacer di tant' altri discorsi, che non si sono riportate nel quadro molte cose essenziali; mentre altre ebbero luogo, ch' erano affatto estranee al principale assunto di un Prospetto di medicina pratica.

E per verità non sarebbe egli stato ottimo disegno quello, o di levare dal Prospetto i risultati economici, che là stanno, come a pigione; oppure di sottrarre alcuni pollici del gran margine, ch' evvi ai due lati del mentovato Prospetto, per fare così luogo ad una celletta, nella quale venissero dinotati gli ammalati, che restavano giacenti nella Sala Clinica il giorno 31 maggio; e vi s' indicasse poi con una rispettiva osservazione, che fosse di loro, quali le malattie, quali i guaribili ed in quanto tempo, e quali i non guaribili. Imperciocchè il silenzio in questo caso lascia campo a sospettare, che si sieno fatti sparire a bello studio dal novero tali importuni residui, acciocchè non si venisse in cognizione, che co' praticati economici mezzi non s' era per anco vinta la quartana di Francesco Pondevau giacente al num. 6 della Sala Clinica dal principio di dicembre 1807 fino ad un mese dopo il 31 maggio 1808; e che Francesco Boni, occupato da terzana, entrò nella Clinica il nove di maggio, e d' indi non n' uscì guarito, che ai due d' agosto. Ora riponendo nel computo generale questi resti, ed altrettali assai diventerà inesatto, o per meglio dire mentito il risultato. „ Che la durata media d'ogni malattia (siccome egli „ asserisce) sia soltanto di giorni 14. $^{179}/_{f220}$. e la massima d'un „ mese “. Come pure non è vero, *che tutte e ventisei le febbri intermittenti sieno guarite*, come vedesi in appresso. E sarebbe stato parimenti ottimo consiglio l' avere in quel quadro disegnato fuori un' altra ajuola, ove rimettervi tutti coloro, che usciti dalla Clinica come guariti, ebbero la sventura di rientrar poco dopo nello Spedale ammalati ancora.

E questi non furono nè pochi, nè di lieve momento, siccome sta scritto nelle osservazioni del Prospetto, giacchè il quartanario Antonio Maffei d'Imola, il quale seguita a godere buona salute nella colonna de' guariti del Prospetto Clinico, uscito da di là, e rientrato dopo pochi giorni nello Spedale, assalito da un veementissimo accesso di febbre cessò di vivere nella Sala *A* al num. 63 il giorno 21 di febbrajo in meno di venti quattro ore. Così si dica di Antonio Fabris il quale sebbene sia registrato fra i guariti viventi nel Prospetto, il fatto è però, che esso ricomparve allo Spedale appena dopo cinque giorni d'esser uscito dalla Clinica, e morì il 29 di maggio dopo non molti giorni di malattia nella Sala *A* al num. 58 di suppurazione del polmone „ trovata abbondantissima nella sezione del cadavere ". La stessa sorte ebbero due dissenterici del 24 reggimento de' ~~Cacciatori a cavallo~~, i quali rientrati in marzo nello Spedale, e ricoverati nella Sala *H* ivi perirono dello stesso male, di cui poco prima s'erano dati come guariti nella Sala Clinica. In quanto poi ai cronici espulsi mal a proposito dalla Clinica, di cui ne è un grave esempio il cannoniere della Guardia R. Medici, che s' è congedato dalla stessa in uno stato di salute da eccitar compassione a chicchessia, e tuttora febbricitante; ed a que' che apparentemente guariti in Clinica, ricaddero, e raccolti nelle Sale ordinarie ivi si ristabilirono da dovero; egli è inutile di qui produrne le liste, se tuttora ne abbonda lo Spedale.

Avrei creduto, che nulla a buon diritto vi fosse a ridire in punto d'economia, giacchè il sig. Professore fa vedere, che ciascuno de' suoi ammalati non costa più di sei centesimi, ed otto millesimi pe' medicamenti, al giorno: ciò che darebbe un risparmio al Governo di tre centesimi, e novantadue millesimi per ciascuno ammalato; mentre la

spesa giornaliera d' ogni infermo è calcolata a dieci centesimi dal Governo medesimo. A tale proposito giova di qui premettere, che gli altri medici dello Spedal Militare non ebbero nell' anno 1807, che il tre, e novanta centesimi di morti sopra cento ammalati, e che questa è ad un dipresso la mortalità, che risulta dai registri degli anni anteriori alla Clinica. Posto questo ne viene, che la mortalità delle Sale non Cliniche offre il sei e dieci centesimi di meno della Clinica Medico-Militare, non computati quelli individui calcolati trà i guariti Clinici, che andarono a morire nelle altre Sale. Dunque se le spese fatte per li dieci morti in Clinica riporterannosi sui novanta, che si salvarono; e quelle per lo contrario degli altri medici si ripartiranno sopra i novanta sei conservati, più dieci centesimi di un individuo; la differenza rapporto all' economia, è, che gli altri medici, per conservare in vita sei soldati, più dieci centesimi, hanno dissipato uno o due centesimi di più per la giornata di ciascun ammalato; e che in vero il sig. Professore per economizzare uno o due centesimi sopra la giornata de' suoi ammalati, ha perduto sei uomini, e dieci centesimi di uomo per ogni centinajo. Ma la morte di tanti soldati di più è dessa compensata bastevolmente da sì fatta economia? Oppure i risultati negativi prodotti dagli esperimenti, cui il sig. Professore sottopone i suoi ammalati saranno contraccambiati abbastanza colla instruzione de' suoi scolari, i quali impareranno da ciò che non istia bene di fare, ciò ch'eglino potrebbero utilmente praticare?

Non riuscirà inutile di mettere quì in considerazione riguardo all'economia, che la massima parte delle malattie curate in Clinica sono state d'infiammazione, a vincer le quali non occorrono dispendiosi rimedj; consistendo il miglior metodo di cura in salassi, che non costan nulla, in dieta negativa,

che costa nulla, ed in acquose bibite abbondanti, che costan ben poco, o nulla. E se il sig. Professore non fosse stato sventuratamente assalito nel cuore dalla smania di singolarizzare, non avrebbe molte volte fatto prova di somministrar veleni, ove altri trovò sempre mai utile il salasso; nè a vicenda di trar sangue, ove altri fanno un lodevole uso di acconcie medicine. Ed in tale modo non sarebbe ito a morire il succitato Fabris: il quale ammalato di peripneumonia fu curato con molta digitale, e con un solo salasso, (*Experimentum periculosum*): ed è pure assai che il quartanario Pondevau curato con molti salassi siasi sottratto alla morte. Non ebbe però l'egual sorte quel soldato morto di *Perniciosa non conosciuta nello spazio di cinque giorni*: caso altrettanto più biasimevole, in quanto che uno consimile non avvenne dacchè sussiste lo Spedale Militare, e che sicuramente non avrebbe avuto luogo nella Clinica, se non si sapesse essersi proposto il sig. Professore di abolire l'uso della China *di alto prezzo, e di più alto danno*, com'egli dice; quand'anche il preso impegno valer dovesse la vita di qualche Grande.

Non meno delle altre parti è degna di scrutinio quella, che riguarda la classificazione delle malattie occorse nel primo semestre. Sotto alla nota (a) si legge: „ La divisione „ delle malattie qui additata non è secondo veruna delle „ correnti Nosologie; senza render ora altra ragione, basti „ ch' essa è chiara e confacente al presente scopo, a cui „ vuolsi la massima semplicità di distribuzione, ed il mini- „ mo arbitrio di sistema. " E' strano, che per la chiarezza d'un Prospetto, nel quale non si danno che degli indizj delle cose, adottar si deggia una Nosologia della quale s' ignorano gli elementi fondamentali: ed è più strano ancora, che la medesima s'abbia a ritenere „ per chiara e confacente al

„ presente scopo, “ per la sola ragione, ch' egli lo asserisce francamente. Io non saprei ben dire fino a qual segno estenda la novella schiatta de' freschi Esculapi la fidanza, ch' essa ripone NELLE LEZIONI SUBLIMI del suo Precettore; so però, che sono spariti dalla Filosofia que' tempi, ne' quali gli uomini dabbene riposavano cheti, e zitti su di un pretto e schietto *dixit ipse*, contrassegnato dall' autorità illimitata di un maestro. In ogni modo, che che egli dica della riforma della sua Nosologia, si vede patentemente, che ritenendo il sig. Professore la maggior parte delle denominazioni delle *correnti Nosologie*, s' è per ora ristretto a dare alle malattie una diversa disposizione, e di parecchie ne ha pur anco pervertita la comune significazione sanzionata dall' uso, e divenuta quindi il convenuto linguaggio dell' arte. Dopo d' aver egli abolito gli ordini, e le classi, che in quelli si rinvengono, confonde i generi, e le specie; e queste promiscuamente con quelli.

In fatti si veggono stabiliti nella colonna delle malattie i flussi, come genere, e nella attigua colonna la diarrea, e la dissenteria quali uniche specie: quasi che essendo unico il genere, uniche ed isolate esser debbano anche le specie; e che quindi si deggiano invariabilmente curare tutte le diarree, e le dissenterie allo stesso modo, qualunque sia la cagione, che le produca, e la diatesi che presentano. Lo stesso si dica di quasi tutte le specie, che si veggono restare indistinte e sole, alla foggia delle sopraccitate. Al contrario l' apoplessia, la peripneumonia, ed altre malattie, che constituiscono un genere nelle correnti Nosologie, suddistinte in ispecie diverse, qui vi sono poste nella casella delle specie, senz' essere subdivise. Quindi è tolta quella connessione, che legava le malattie come in una catena, la cui serie continuata degli anelli, oltre al metterci

sott' occhio i rapporti d'analogia, che tra loro vi sono, ci mette in grado di scegliere di buon' ora l'opportuno metodo di cura. Si chiama egli ciò render chiara la Nosologia?

Dissi di sopra che il sig. Professore ha conservato i nomi antichi delle malattie; ma che ne ha corrotto la conosciuta significazione. Eccone le prove. E' la sinoca, secondo l'intelligenza de' correnti Nosologisti, poco più d'una effimera estesa: laddove il sinoco, al dir di Cullen e di tutti i buoni pratici, non differisce dal tifo, che di grado; e merita quindi d'esser diversamente curato. Ora ove si trova *chiarezza confacente allo scopo*, producendo sotto alla nota denominazione della sinoca un impasto di due mali diversi combinati assieme, facenti un solo male, la cui esistenza è inintelligibile, ed onninamente arbitraria? Ma forse l'avere lui salvato ventisei individui assaliti da sinoca, siccome ci si dà a vedere nel Prospetto, era lieve pregio per essere una tal malattia inconseguente per se stessa; conveniva dunque darle dell'importanza. Se però si dee stimare la sinoca dell'Autore dal fortunato esito, che ebbero i suoi 26 individui, che ne furono presi, in confronto della sorte degli altri suoi ammalati gravi; bisogna dire, che la semplice sinoca divenisse grave nella Clinica militare nella stessa ragione appunto, ch' ivi furono più mortali, che altrove, le malattie gravi.

Non posso dispensarmi di fare qui un' osservazione; ed è, che sono escluse dal Prospetto le malattie notissime sotto alla denominazione di *pleuritide o puna ec.* Queste stanno d' ordinario alle peripneumonie tanto per numero, quanto ad un dipresso per gravezza, come nove a dieci. Sarà dunque vero, che nelle 74 peripneumonie registrate nel Prospetto, vi si saranno combinate le pleuritidi, e che al

pari del sinoco, si saranno fuse queste in quelle in un solo getto; formandosene così una grossa specie di malattia di petto coniata alla Rasoriana. Ma siccome la specie della peripneumonia dà undici morti; così questo è accertatamente il motivo, per cui ci si trasformarono le pleuritidi in peripneumonie; essendo quelle segnatamente nello Spedal Militare malattie di lunga mano assai meno mortali di queste.

Nella colonna susseguente al genere delle febbri esantematiche viene annoverato come specie indivisibile il tifo. Ippocrate, nel libro delle affezioni interne, constituì il nome di tifo, da Foesio creduto specie di febbri ardenti (1). A' tempi d'Ippocrate avvi tutto il luogo di supporre, che non si conoscessero nè petecchie, nè migliaja, nè morbilli, nè vajuolo (2): ed i medici di tutte le nazioni s'accordano nell' osservazione fatta di febbri tifoidee scevre d'ogni espulsione cutanea, la quale occorrendo nel tifo s'è creduta da Sauvage accidentale ed estranea alla malattia. Cosa si ha egli a congetturare, che nel Prospetto si esprima col nome di tifo? La denominazione è tolta ad imprestito da quell' Ippocrate, che è il padre degli errori (3): ma quale significazione le si dia perchè sia *chiara*, *e confacente allo scopo*, veggendola posta fra le specie delle malattie esantematiche, io non lo so.

Nelle specie relative al genere delle febbri continue si ritrova una novella foggia di febbre detta dall' Autore *febbre continua itterica*; della quale poi ne discorre nell' op-

(1) Foes. pag. 704. Genevæ 1657.

(2) Evvi una indefinita questione ancora tra' medici; se Ippocrate avesse cognizione del morbo petecchiale. Molti credettero di sì, appoggiati al *culicum morsus*, di cui ne fa esso parecchie volte menzione: ma tale sintomo del *culicum morsus* non si legge mai ove egli descrive le diverse maniere di tifi.

(1) Preteso genio d'Ippocrate. Rasori.

pesta osservazione, deffinendola così ; „ Così denomino certe „ febbri in cui da principio fino al fine, la cute, e l'al- „ buginea erano gialle quanto nell'itterizia, le orine giallo- „ cupe ec. “. L'itterizia si manifesta talvolta in qualunque sorta di febbri ed acute, e croniche: ed i Nosologisti, riportandosi non so perchè a Sydenham, chiamano tale sintomo *Aurigo febrilis*; ed è per l'appunto lo stesso stessissimo sintomo di malattia, che si osserva non di rado nello Spedal militare, ed altrove. Quando l'itterizia accompagna gli accessi di febbri intermittenti, ne fanno i Nosologisti una distinta specie, ch'eglino chiamano *Aurigo febricosa*, la quale è pure frequentissima nel summentovato Spedale. Ma sì nell'uno, che nell'altro caso è riguardata l'itterizia semplicemente come accidentale, o come indizio di cambiamento di stato della malattia stessa; non mai come essenziale, e distinta malattia. Se dal vario colore delle feci, delle orine, e d'altrettali contingibili fenomeni crea il sig. P. delle specie per iscostarsi sempre più dall'ordine delle *Nosologie correnti*; e così le crea con *la massima semplicità* e senza *il minimo arbitrio di sistema*; egli ne propagherà le schiatte all'infinito: „ Ed i sintomi delle malattie „ messi a paro degli stami, e dei pistilli dei fiori, delle for- „ me de' cristalli, e dei caratteri esterni dei minerali di- „ venteranno altrettanti caratteri essenziali (1) “.

Qui il sig. P. coglie modestamente l'occasione di richiamarci alla memoria la tante volte, e tanto celebrata storia della febbre epidemica di Genova (2). Questa non è la circostanza opportuna di entrar sulla stessa in discorso;

(1) Rasori Prolusione pag. 20.

(2) Se mai essa si dovesse ristampar di nuovo, si consultino meglio i tempi in cui vissero gli autori antichi. Vedi Aezio, Attuario ec. ec. ec.

ma siami lecito di raccontargli in proposito una storiella del celebre Bacone. Narra egli, che ben rispondesse colui, il quale condotto al tempio, e facendoglisi passar sott' occhio le schierate tavolette esprimenti i voti di que', che invocarono gli Dei, ed esauditi usciron salvi dal pericolo di naufragare; gli si dimandò: s'ancora non prestasse credenza alla onnipotenza degli Iddii. Pressato a rispondere, ricercò loro instantemente: *Ma dove sono elleno mai tutte le tavolette di que', che chiamando in ajuto gli Dei indarno, perirono* (1)? Se vi fosse istessamente alcuno il quale ci mettesse sott' occhio tutti que', che morirono sotto agli auspici del sig P. in occasione dell' epidemica febbre mentovata, mentr' egli faceva le funzioni di medico ordinario nello Spedal militare di Genova, i quali non sono pochi, come si rileva da' registri istessi; non si potrebbe egli dire a buon diritto „ Che i precetti, che a tale proposito egli spaccia in „ tuono magistrale, positivo, senza mai muover dubbio, o „ sparger mai diffidenza: *oracula pandit*; e il dettar pre- „ cetti, come l' oracolo detta responsi, è cosa, che sola „ per se dà grave indizio dell' ignoranza del precettore (2) ". Ma a parte il merito intrinseco de' suoi ultimi insegnamenti in punto di tale malattia, che sono pur quelli altre volte ricevuti nelle antiche scuole: ecco cosa egli scrisse non molto prima riguardo alla stessa. „ Fermo ne' miei „ principj essere la così detta febbre nervosa una malattia uni- „ versale per difetto, e la così detta infiammatoria una malat- „ tia universale per eccesso di forze, dirò senza tema d'in- „ ganno, che l' impossibilità non consiste altrimenti nella

(1) Nov. Organ. Lib. 1.

(2) Preteso Genio d' Ippocrate pag. 40. Rasori.

„ spiegazione, ma nell' esistenza del fenomeno "; con quel che segue (1).

Per ripigliar la disamina degli elementi della novella, e veramente originale Nosologia, deggio metter in considerazione, a proposito della specie di *esantema anomalo* posta sotto al genere delle febbri esantematiche, che l' esposta descrizione forma un indefinibile impasto di cose manipolate in istrane foggie. Incomincia ivi il sig. P. a parlar di migliaja, la quale al pari del vajuolo nasce da un fomite di suo genere; poi di scabbia, che pure è suscitata da una esca contagiosa parimenti di suo genere: poscia di *efelide*, espulsione, che appartiene alle impetigini, e che non investe, se non le parti sferzate dal sole; come lo stesso nome lo indica. Quand' ecco, che contro ogni aspettazione si risolve „ l' esantema anomalo indefinibile in una perniciosa non „ conosciuta a tempo, non trattata con bastevole energia „ quando nacque il sospetto ec. " (ved. not. g). Da un lato l' ingenua sua innocente confessione toglie la lena di far tutte quelle osservazioni critiche, che qui cader potrebbero in acconcio: dall' altro poi non avvi alcuno, che non iscorga di leggieri quanto le indefinite anomale specie de' mali intorbidino la chiarezza d'una Nosologia. E siccome si sa, che il sig. P. in materia di mali espulsivi non ha fatto grande studio; essendo a tutti note le storie del vajuolo di Pavia (2), e la recente del vajuolo di Milano (3); così verrebbero le malattie anomale ad estendersi oltre misura; non potendosene limitare la propagazione, se non in ragione della sfera dello

(1) Prolusione citata pag. 34.

(2) Vedi Rasori, Commedia, e l'annessa lettera.

(3) S'era egli proposto di abolire il Vaccino, e di sostituirvi il vajuolo umano, ch' ei troppo bonariamente s' è lusingato di temperare a suo senno; ma l' esperimento costa caro, disse Ippocrate.

cognizioni di lui su tale oggetto. Per compire poi in tutte le sue parti l'opera, relativamente alla descrizione di cotesto esantema anomalo, si osservi, che muore l'individuo nelle cellette del Prospetto di *esantema anomalo*; e va poi a morir di nuovo nel campo delle osservazioni di *perniciosa non conosciuta a tempo* ec.

Dal genere de' flussi spunta una fresca specie detta dal sig. P. *idrargirosi*. Questa è un' altra delle *malattie indefinibili*; ed altro non si può conghietturare se non che essendo il nome di *idrargirosi* posto sotto alla colonna delle infermità si dee presumere, che il mercurio causa del male stiavi per la malattia stessa. Nel qual caso si dimanda ancora di quale specie sia la malattia emersa; poichè il dire malattia del mercurio equivale al dire malattia delle poma, delle pera ec. D' altronde i medici chiamano *phtialismus* la salivazione morbosa, e *phtialismus mercurialis* la salivazione prodotta dal mercurio, che sarà forse l'affezione morbosa qui indicata dal sig P., il quale per parlar *pretto*, e parlando in *un senso diverso dall'ordinario parla in gergo*; ma parlando in gergo non si può esser nè instruttivi nè chiari. Eppure evvi chi rozzamente canta, che:

„ *O parli o scriva o medichi*
„ *Rasori egual non ha*.

Dal genere delle infiammazioni croniche esce finalmente una specie corredata del suo epiteto, che ordinariamente si aggiunge per dinotare la essenziale differenza della specie istessa, ed essa è la *fisconia ventrale*. Fisconia vuol dire morbosa gonfiezza del ventre, ed è ciò che gl' Italiani chiamano *ostruzione oppilazione intassamento*; sebbene impropriamente, siccome insegnò il celebre sig. Cavaliere Rezia nella istruttiva ed originale sua grande scoperta anatomico-patologica, colla quale egli dimostrò, non già da imbarazzo,

non da turamento del lume de' vasi dipendere l' ingrossamento de' visceri; ma bensì *a vasorum distensione* (1). Ora ritornando al nostro proposito, l' epiteto ventrale aggiunto alla parola greca *fisconia* vorrà significare *gonfiezza del ventre ventrale*; ciò che equivale a ritenzione d' orina urinaria, peripneumonia del polmone ec. ec. Non si chiama egli questo „ smania di aggiunger parole ove mancano idee? „ Oppure sarà per quella chiarezza e semplicità adottata „ senza arbitrio di sistema, che si stabiliranno delle specie ora alla Greca, ora all' Italiana, ed ora *Greco-Italiane*?

Sotto all' ultima casella delle specie delle malattie avvi uno scoppio di morbi gettati la alla rinfusa, e direi quasi in massa; senza distinzione nè di classe, nè di genere, nè in conseguenza di specie. Ivi si vede posta l' apoplessia con la scabbia crostosa, e con la colica; e la lue venerea con la perniciosa, e con la palpitazione di cuore. Che la lue venerea, e la febbre detta perniciosa; malattie, che si vincono con determinati rimedj; non sieno suddivise, nè specificate, non è alla fine un grave danno, perchè se ne conosce di già l' opportuno rimedio: ma che l' apoplessia, e la colica, le cui diverse specie richieggono un metodo di cura diverso, anzi opposto, e che la palpitazione di cuore tanto proveniente da *pletora*, quanto da vizio organico sieno affastellate insieme, egli è un difetto imperdonabile per una Nosologia, la quale somministrar debbe le più giuste idee per la *confacente* ricognizione de' mali. Se poi a tutto questo aggiungete le *malattie simulate*, con le quali finisce il sig. Professore di darci le traccie di cotesta sua Nosologia, allora si potrà estimare con giustezza dal pregio de' principj il valore dell' opera compita: poichè in una ben ordita No-

(1) Rezia = Specimen observ.

sologia si esige, che la significazione delle malattie sia esposta con chiarezza, e con precisione di linguaggio. Ora per *malattie simulate* s'intenderanno le malattie, che si infingono: oppure quelle, che al pari de' vegetabili della classe della criptogamia de' Botanici, sono di occulta provenienza? Il doppio senso, con cui si può interpretare la indicata specie, è già un errore nosologico massiccio. E di più; se si ritiene la prima significazione delle succitate infermità, allora non sarebbe vero, che il sig. Professore si fosse occupato delle malattie più gravi; siccome egli asserisce; nè da un altro lato questi esser deggiono i mali, che meritar possano le indagini cliniche di un pubblico insegnatore: se poi si tratta de' mali di occulta provenienza, voglio lusingarmi, che se ne andrà restringendo la sfera di mano in mano, che, al sig. INDAGATOR PIU FELICE DELLE LEGGI OCCULTE DELLA NATURA VIVENTE (1), si sveleranno i reconditi segreti della medesima.

Non mi fa però meraviglia l'inesattezza, e la poca diligenza adoperata dal sig. Rasori nel fissare i limiti delle malattie, e nello specificarne le loro giuste differenze: inutile briga per un Clinico, come lui, avvezzo a combinare tutti gli oggetti sotto a quella tale forma del suo *sistema da lui immaginato senza arbitrio*; per cui ogni maniera di mali è sempre mai divisata nella stessa foggia, ed è indistintamente ed ostinatamente trattata con un unico ed invariabile metodo sia essa cronica, sia acuta, sia dominante, o costituzionale, o accidentale, oppure sia essa accompagnata da buono, o da sgraziato evento.

(1) Ved. il suo ritratto.

L' unica varietà, che si scorge nella sua pratica è quella delle minori o maggiori dosi de' venenosi argomenti, ch' ei suole ordinariamente prescrivere a' suoi ammalati. Gli avvezza egli talvolta a comportarne delle dosi inaudite, ma è altresì vero, che la maggior parte di essi non vi si accomoda di leggieri, e ne disperde la maggior quantità. Ed altri poi che si attenne fedelmente alle somministrate dosi, perdette miseramente la vita. Così avvenne a Matteo Gualdi, il quale dopo aver preso per alcuni giorni un' oncia e mezzo di digitale purpurea, morì il 24 di febbrajo 1805 inaspettatamente di delirio: e lo stesso avvenne pure recentemente al Cerù, il quale, trangugiando due once d' estratto d'aconito al giorno, cessò di vivere repentinamente (1).

Mentre il sig. P. da un canto e commenda altamente, e somministra a larga mano i suoi velenosi farmachi; cerca dall' altro di avvilire, e condannare viemmaggiormente l' uso delle medicine più accreditate. Ecco cosa *l' indagator più felice delle leggi occulte della natura vivente Giovanni RASORI* (2) scriva dell' uso della china. „ Giova intanto „ osservare che tutte e ventisei (le febbri intermittenti) „ sono guarite, inclusivamente ad otto quartane, e che non

(1) Si disse, che questi morisse di replezione. Univa il sig. Professore ad una tanta dose di veleno contro-stimolante un pieno vitto stimolante; dal quale sarà probabilmente derivato il ritrovarsi nel cadavere del Cerù turgidi i vasi del cervello, aderente la dura madre al cranio, e punteggiati di rosso i corpi striati con effusione di una linfa rossiccia nelle cavità del cervello. Di più il ventricolo era pieno de' cibi del pranzo prescritto appena ingoiati; la villosa del ventricolo alquanto rossiccia; così pure la villosa della metà del duodeno.

(2) Vedi sotto al Ritratto del sig. Rasori ultimamente fatto incidere, siccome si dice, da' suoi scolari.

„ si è adoperato china di sorte nè in sostanza, nè in pre-
„ parato alcuno “. Questa è sicuramente la ragione per cui si perdette in Clinica uno assalito da perniciosa, e per cui perì il succitato Antonio Maffei d' Imola; e questa è parimenti la ragione, per cui molti ebbero a rifugiarsi nelle altre Sale per guarir da senno. Poco dopo seguitasi a dire: „ Il semestre entrante, che nel totale dovrebbe fornire più „ intermittenti dello scaduto, permetterà di moltiplicare „ nella Clinica i fatti ch' ora mai da tre anni ho molti-„ plicato a profusione, in quella dello Spedale Civile, rela-„ tivamente allo sbandire, o per lo meno diminuire d' as-„ sai l' uso della china degenerato in abuso di alto prezzo, „ e di più alto danno “.

Ecco l' acconcia circostanza di mettere in sul viso del sig. Rasori ciò, ch' egli scrisse nella sua Prolusione, quando fu fatto professore a Pavia; *FATTI PRATICA: è questo il grido universale degli OSSERVATORI MEDICI oltre modo importuni a' nostri giorni.* E poco dopo: *L' IMPOSTURA LA MENZOGNA LA MALA FEDE entrano impunemente nella composizione de' fatti medici ec. ec.* Del resto, se si dee prestar fede ai fatti, la profusione de' fatti di quasi due secoli di uomini scevri dello spirito d' innovazione, forniti della più fina penetrazione per ben osservare, e del più acre ingegno onde formare un esatto giudizio, servì di base ai giusti elogj, ch' eglino fecero dell' uso della corteccia peruviana; la quale da se sola arriva forse a bilanciare i vantaggi, che tutti gli altri farmachi riuniti arrecar possono all' uomo. Ed io tengo per certo non esservi per ventura in tutta l' Europa un terzo di uomini, il quale nel decorso di sua vita non abbia avuto, e non abbia anche presentemente occasione di doversi lodare sommamente del salutare uso della china. Egli è un

sintomo della vecchia infermità del sig. P. il cercar d'avvilire, e screditare tanto più e le persone e le cose; quanto più le cose e le persone sono commendate, e celebrate da altrui. Non altramente di quel greco contadino, il quale recatosi in Atene col suo coccio, (si scriveva su de' cocci il nome di quegli uomini illustri, che per legge d' ostracismo si volevano esigliati) s' incontrò in Aristide, ch' ei non conosceva, ed il ricercò di scrivergli sul suo coccio il nome di Aristide. Meravigliossi egli a tale dimanda, e senza punto smarrirsi, chiese al contadino se cotesto Aristide gli avesse mai fatto nulla di male: „ Nulla, disse colui; neppur il cono-„ sco; ma mi dà molestia il sentirlo per tutto decantar per „ giusto (1)“.

Una delle conosciute maniere d' indagare, e di scoprire le recondite cause de' mali, è sicuramente l' inspezione anatomica eseguita a dovere, e veduta con quell' occhio sagace, che dimostri il medico profondo, il quale sappia disvelare ne' cadaveri de'suoi ammalati ove stesse il difetto, che ruppe la serie delle azioni e reazioni, nella librata armonia delle quali è riposta la vita. Ma l' *indagator più felice delle leggi occulte della natura vivente* non somministra nè manco da questo canto se non se degli sterili cenni, inconcludenti, niente instruttivi, ed anche inesatti. Riguardo ai primi tre morti d' infiammazione del polmone combinata all' idrotorace, altro non si sa, se non che in uno di loro „ l' idrotorace era amplissimo, e che campò in Clinica ap-„ pena 24 ore “. Degli altri due non si fa parola; supplisce però alla mancanza delle cognizioni anatomico-patologiche pronunciando con magistrale jattanza, che l'idrotorace fu in tutti e tre ben da lui *preveduto durante il corso della malattia*:

(1) Plutarco, vita d' Aristide.

pronostico altrettanto più ardito, in quanto che il gran Morgagni cita il fatto di Giacobbe Vicario, che s' ingannò nell' aver supposto ch' uno fosse morto d' idrotorace, mentre non si trovò nel torace dello stesso nè meno una dramma di acqua, siccome lo stesso Vicario confessò: per cui fu ed iscusato, ed estimato tanto dal sullodato Morgagni (1).

Al dire di Stoll, Morgagni fu il primo a farci conoscere, che l' idrotorace poteva esser cagionato anche da infiammazione de' polmoni; ma non sono poi tanto frequenti simili casi; ed alcuni anzi credono, che in tali circostanze l' idrotorace incominci appunto, ove finisce l' infiammagione. Quindi avvi tutto il luogo di dubitare, se quello, che il sig. P. non vide che 24 ore prima di morire, fosse, o no peripneumonico. A buon conto non si sa nulla dello stato de' suoi polmoni; come nulla si sa dello stato de' polmoni degli altri due. Ed il dire, che si sono trovati i polmoni infiammati, anzi infiammatissimi; come si legge relativamente al quarto cadavere, che passò sotto al coltello anatomico; è sostituire delle parole inesatte, a delle positive cognizioni patologiche. Imperciocchè dall' infiammazione de' polmoni de' cadaveri bisogna sottrarre il dolore, il calore, e la pulsazione, che non sussiston più; per sostituirvi le osservazioni anatomiche fatte, dalle quali risulti lo stato precoduto di somma infiammazione de' medesimi. Altrimenti si potrebbe credere, che si sia così alla ventura estimato lo stato d' infiammagione proporzionatamente alla presupposta diagnosi d'infiammazione; senza curarsi gran fatto d' investigare ove si celasse la magagna *nelle leggi occulte della natura*. In fatti Morgagni parla anch' esso di polmoni infiammati; ma ne manifesta gli effetti, che ne additano patentemente la preceduta infiammazione.

(1) De Cognoscend. et curand. morb. Epis. XVI.

Aggiunge qui il sig. Professore un altro esempio, il quale dinota chiaramente e la negligenza con cui fu scritto quell'informe Prospetto, e la poco intelligenza, che ha il sig. P. delle nozioni anatomico-patologiche. Uno sventurato, che nella colonna delle malattie ci si dà per morto di sola peripneumonia, finisce a morire nel campo delle osservazioni patologiche di peripneumonia associata all'aneurisma del cuore, la di cui „ orecchietta si- „ nistra era quasi della sottigliezza della carta “: e nulla si aggiunge riguardo allo stato dell'infiammato polmone. Nè a tale proposito si fa opportuna menzione dell'ottima osservazione del celeberrimo sig. Cavaliere Scarpa, con la quale egli dimostrò manifestamente, non potersi dare un aneurisma senza lesione di continuo in qualche punto del sacco-aneurismatico. E qui, ben lungi dall'indicarcene il vizio con quella precisione, che si richiede in simili indagini, mostra di non saper nulla di tutto questo. Se il sig. Professore delle due Cliniche, in iscambio di profondere la livida bile, onde ha contaminata tutta l'anima, su gli scritti d'illustri e rinomati autori (1), avesse saputo approfittare delle loro „ LEZIONI SUBLIMI in segno di quell'amor rispettoso, che „ gli uomini di genio dolcemente inspirano (2) “; non si direbbe ora giustamente, ch'egli offre col suo Prospetto un „ risultato non consentaneo alla fama, che ha accom- „ pagnato il sig. Professore al posto in cui si trova; essendo „ talvolta anche la fama un peso, cui certi omeri messi a „ prova si trovano incapaci di sostenere (3) “.

Nella nota (i) manifesta il sig. P. clinico i gentili suoi sensi verso i medici militari, non meno, che verso il

(1) Ved. Annali di Medicina di Rasori.

(2) Ved. in calce al ritratto del sig. Rasori *Professore di Clinica ne' due grandi Spedali Militare, e Civile di Milano.*

(3) Rasori, Analisi del preteso genio d'Ippocrate pag. 35.

governo amministrativo dello Spedale istesso di S. Ambrogio. Era noto il cachettico suo temperamento d'incominciar sempre per massima dal vituperare altrui per aggrandire, e sublimar se stesso; ma ch'egli fosse tanto prosontuoso di sviluppare l'indole sua maligna appena annoverato fra un rispettabile corpo militare, cogliendo perfino una occasione, che non poteva essergli in nessun conto favorevole, non si sarebbe giammai aspettato da alcuno. Veggiamolo.

„ Coperto tutto di scabbia, (ei scrive,) dove crostosa, dove „ tubercolosa, ove migliare, quest'individuo da molti mesi era il „ rifiuto degli Spedali “. Si è di sopra fatta vedere la poca aggiustatezza nosologica del sig. P. nel definire le malattie espulsive, e qui ce ne offre un altro conspicuo esempio. La scabbia crostosa non evvi in nessuna delle Nosologie correnti, non in Lorry, non in Sauvage, non in Vogel, non in Cullen per esser la crosta sintomo secondario della scabbia istessa. La scabbia tubercolosa poi, della quale parla nell' opposta osservazione, è propria, al dir di Sagar, delle pecore, non già dell' uomo. Eccoci qui preparata un' incognita specie di scabbia, per riconoscer la quale, sarà mestieri di chiamarla *Scabbia Rasoriana*.

„ Coll'acido solforico diluto (meglio acido solforoso (1)) „ ed alcuni bagni semplici, dopo molto distruggersi, e ri- „ prodursi passò alla Sala di convalescenza guarito “. Di rado con questo antico popolare rimedio s' ottiene una permanente guarigione, nè puossi francamente asserire anche dopo settimane, che un rognoso sia perfettamente guarito. D' altronde l'acido solforoso è senza dubbio meno econo-

(1) La Chimica non fa parte delle sublimi cognizioni del sig. P. Sì è egli provato una volta a scrivere contro i suffumigj del celebre Chimico Morveau; (Ved. Annal. di Medicina di Rasori) ma la risposta che uno scolaro della recente rinomata scuola di chimica Francese gli fece, lo persuase, che quello non era il campo da seminarvi del suo loglio.

mico per lo consumo eccessivo di biancherie, che suol produrre; e nello stesso tempo è meno sicuro, ed anzi è pericoloso. Francesco Tresoldi ~~Cannoniere della Guardia R.~~ volendo a tenore de' clinici insegnamenti liberarlosi in fretta dal prudore scabbioso, adoperò l'acido alquanto più concentrato, che non avrebbe dovuto, e gli si contrasse il braccio sinistro, per cui diventò inabile al servigio militare.

„ Ivi (continua il sig. P.) per quanto si è saputo di poi, e „ come è proprio di quella Sala fertile di disordini, fece uso di „ bevande spiritose. " Che un soldato stato ammalato, e giudicato guarito faccia uso di bevande spiritose, non è poi un gran male: che poi da questo pigli argomento il sig. Rasori di biasimare, e porre in discredito lo Spedal Militare ove poco prima fu collocato, come Professore di Clinica, farà meraviglia a chiunque non abbia contezza dello scabbioso umore di quell'uomo, che ha per costume di pagare d' ingratitudine i più insigni favori. Del resto sta a cuore al Governo, preme assaissimo a Sua Eccellenza il Ministro della Guerra, ed hanno cura tutti i subalterni di non lasciar introdurre in quello stabilimento disordini di sorta, e di sradicarli a dirittura di mano in mano, che vi germogliassero. Anzi si può dire con verità, che, relativamente agli ammalati militari, camminan le cose con una giustezza difficile a rinvenirsi altrove. Avrebbe dunque fatto senno l' Autore del Prospetto a non immaginare sconci, ove non ve ne sono, giacchè la *fertilità de' disordini* asserita sarebbe stata un tacito rimprovero per chi presiede allo stabilimento, se avesse avuto luogo. Al contrario ognuno scorge agevolmente essere stata la medesima supposta per iscusare il grossolano granchio a secco, che il sig. P. aveva preso, nel giudicar guarito un individuo vicino a morire. Che se si pretendesse di attribuire la minore o maggiore mortalità,

che accade nello Spedal Militare ai disordini, che ivi possano aver luogo; allora bisognerebbe dire non esservi nello stesso Spedal Militare disordine più grande di quello d' essere Rasori Professore della Clinica Militare; il quale aspirando ad acquistarsi fama di riformatore della medesima, mette impunemente alle prove le vite degli innocenti soldati delle quali ne miete non poca parte.

„ Gli sopravvenne affanno; non gli fu prestata atten-
„ zione dal medico: l' affanno crebbe rapidamente, e lo
„ soffocò nel terzo giorno dopo escito dalla Clinica. „
Il medico ordinario, che qui mal a proposito si vorrebbe condannar d' inavvertenza, non vide l' ammalato proveniente dalla Clinica, che per lo tratto di ventiquattr' ore. L' ordine delle cose praticato invariabilmente nello Spedale di S. Ambrogio è questo: si prescrive da' medici curanti, oggi, per esempio, ad un convalescente di passare alla Sala di convalescenza; non ostante ciò, resta per tutta la giornata al suo posto, perchè ivi riceve gli alimenti di quel giorno. Alla sera poi dopo cena passa alla nuova sua destinazione; per lo che il medico non lo può vedere, che la mattina susseguente. Fu dunque visitato il convalescente di Clinica il giorno dopo d' esser stato congedato da di là; ed allora, sebbene a vederlo in viso, non dinotasse d'esser in buona salute, non aveva però nè affanno, nè febbre; ed altronde è noto, che dalla Clinica si rimandano i convalescenti sempre svenuti ed alquanto tristucci. Gli si prescrisse un bagno per la mattina appresso, e mentre era alzato, e sul punto di recarvisi, svenne, cadde, e morì prima della visita di quella mattina stessa. Ora, come mai si esige, che un Medico ordinario possa sognarsi, che uno il quale come convalescente gli provenga dalla Clinica, non sia convalescente da vero? L' esser lontano dall' aspettarsi di sì fatti eventi, che non occorsero

mai dacchè sussiste l' Ospitale Militare, e più di tutto la estimazione, che dapprima si aveva per un Professore Clinico, allontanavano perfino la suspicione dell'avvenuto: quindi altro non vi sarebbe d' attribuir a colpa del Medico, se non d'aver esso accordato troppa fidanza ai risultati Clinici Rasoriani.

„ Pronosticai idrotorace, verificato abbondantissimo nel „ cadavere. „ Qual razza di pronostico si è questo mai? S' egli sapeva che la scabbia retropinta mal a proposito cagiona talvolta l' idrotorace; se nel suo ammalato l' idrotorace s' andava così a bell'agio producendo sotto gl' inesperti Clinici occhj suoi; perchè in iscambio di prevenir la malattia, s' affrettava egli d' aggiunger esca ad esca? Breve: il tardo pronostico è in questo caso una puerile emenda della inavvertita diagnosi, la quale fatta di buon' ora avrebbe probabilmente salvato l' infelice soldato.

„ Casi analoghi in queste, ed in altre malattie eruttive „ cutanee, trattate con qualunque metodo, ovvero lasciate „ a se, non sono infrequenti fra gli osservatori. " Se la medicina antica non si dee metter in venerazione, se non perchè somministrar possa alla moderna riformata dei casi, nei quali si rintracci una scusa pe' tristi e fatali avvenimenti di questa, e non per insegnarci ad iscansarli; bisogna confessar schiettamente, che anche i Riformatori si vanno avvolgendo nel bujo senza profitto.

„ Forse qualche pronta cacciata di sangue l'avrebbe „ salvato; come salvò un tignoso sotto la mia cura nello „ Spedale Civile in caso appunto di rapida sopravegnenza „ d' idrotorace, e d' anasarca. „ In questo caso il consiglio equivale al pronostico; cioè giunge tardi, ma tardi assai. Dall' altro lato che va egli conghietturando, cosa altri potesse fare in simile circostanza, mentr'egli, avendone tutto l'agio, se ne stette là con le mani alla cintola? Sarebbe per ventura

stata assai più convenevol cosa, se il sig. Professore, in vece di intertenersi a condannare altrui, onde alleggerir se stesso dell'onta, che a buon diritto gliene viene, avesse posta ogni opera nel mettere in avvertenza la studiosa gioventù, acciocchè in simili casi non si lasciasse sì fattamente illudere. Nè giova il venirci quì a raccontare la novelletta del tignoso salassato. Ella è questa una rancida e contaminata merce, che dai medici inetti si suole esibire comunemente a chiunque la voglia ricevere in isconto dei proprj traviamenti. D' altronde all' esempio del tignoso si potrebbero contrapporre tre freschi esempj d'ammalati clinici; uno de'quali spirò nell'atto istesso, che gli usciva il contro-stimolato sangue dalle vene; e gli altri due, pochissimi istanti dappoi.

Resta ora da porre a disamina l' ultima osservazione del signor Professore, la quale ci presenta i supposti vantaggi, che aspettar si denno dalla riforma dell' arte medica, che l' autore è smanioso d'introdurre nello Stato. Ivi si legge: „ La mortalità del 10 per 100, è scarsa mortalità „ per qualunque grande Ospitale “. Ne' grandi Spedali Civici vi concorrono assai vecchj, molti mal organizzati, e moltissimi cronici non suscettibili di guarigione. Al contrario, oltre all'essere i nostri soldati nel fiore dell' età, e del nerbo, non si ammette nessuno nella Clinica militare, che mostri d' esser malaticcio, o che sia travagliato da malattie complicate; nel qual caso resta nelle Sale ordinarie. Non ostante però, che i medici ordinarj sieno caricati d' un gran numero di cronici incurabili, che necessariamente periscono nelle loro divisioni mediche, ed i quali formano ad un dipresso nove decimi de' loro morti; pure ebbero l' anno 1807 meno del cinque per 100 di estinti; e tale è press' a poco il deperimento d' ogni anno. Ma che in una Clinica militare composta di 25 letti, nella quale non si dà ricovero,

che alla gioventù scelta fra i più robusti giovani, ed i più capaci a sostenere, ed a superare le malattie acute: in una Clinica sotto agli occhi di un illuminatissimo Ministro, di altre subalterne coltissime persone, di gioventù abile, di medici periti, ove ognuno stava in una grande aspettazione, che la novella foggia di medicare offrir dovesse de' sicuri provati e reali vantaggi: in una scuola di Clinica in fine retta dal sig. Giovanni Rasori che

O parli, o scriva, o medichi
Rasori egual non ha

s'abbia a perdere dodici giovani soldati, sopra cento giovani robusti soldati ammalati, egli è uno scandalo imperdonabile, egli è un danno insoffribile. In fatti nella fiera epidemia di febbri petecchiali, malattie gravissime quant'altre mai, le quali dominarono nel paese di Castano del Dipartimento d'Olona, l'anno 1796, al segno di dovervi erigere istantaneamente uno Spedale, consta da officiale rapporto del 13 maggio dello stesso anno diretto al magistrato di Sanità d'allora, il quale rapporto esister dovrebbe anche nel pubblico Reale Archivio; consta dissi, che di 661 assaliti da febbre petecchiale non ne perirono che 65 compresi vecchi, giovani, e fanciulli. Ora non sarebbe egli geometrico un ragionamento così instituito. La perdita degli ammalati nella gravissima epidemia di Castano fu del 10 per cento; ma la perdita degli ammalati della Clinica militare, comprese anche le malattie leggieri, è del 10 per 100.: dunque la Clinica militare presa tal quale sta, presenta gli eguali risultati d'una gravissima epidemia.

Ma evvi di più ancora. Sarebbe malagevole di trar chicchessia, per istempiato che fosse, a credere, che la mortalità del 10 per cento fosse scarsa per una clinica; quindi ci si mette assiduamente in sul viso, che „ la Clinica ha

„ avuto in proporzione maggior numero di gravi malattie „ Eccone le prove dal sig. P. sopra addotte; „ Le febbri con „ infiammazione, e tra queste le peripneumonie denno annove- „ rarsi tra le più gravi, e mortali malattie: prova ne siano nel „ Prospetto istesso il numero de'morti di peripneumonia, che è „ di 11, vale a dire doppio del totale “: ciò che equivale a venti ammalati morti sopra cento ammalati di peripneumonia. Prima di dedurne con logico ragionamento la proporzionata conclusione, conviene metter in considerazione non esser le febbri d'infiammazione, non le pleuritidi, non le catarrali, o reumatiche, non i morbilli, non le scarlatine, non le sinoche, o simili malattie state trattate nella Clinica, le più fatali al soldato; se anzi consta da' registri esser le medesime di poca conseguenza, riducendosene la perdita nelle Sale ordinarie sicuramente a meno del cinque per cento. Di più non è poi vero, che sempre cada la scelta degli ammalati per la Clinica su dei più gravi; non potendosi dirittamente giudicare al primo giungere d'uno ammalato lo stato di maggiore, o minor gravezza in cui si ritrova; ed essendosi spesso levato dalle Sale ordinarie un ammalato leggiero a preferenza di uno grave, che gli giaceva a canto. Posto ciò veniamo a stringere la dimostrazione de' clinici risultati. La Clinica militare perde nelle malattie acute il 20 per cento: ma nell' epidemia di febbri acute di Castano non si perdette, che il 10 per 100: dunque la Clinica militare offre il doppio di morti più di quello, che offra una gravissima epidemia di febbri acute. Nè perdono la forza loro gli esposti argomenti „ per quattro ammalati incapaci di rimedj, e „ vissuti sol poche ore “ che si vorrebbero sottrarre al funesto calcolo; giacchè molti degli ammalati clinici sono iti a perire nelle Sale ordinarie, e questi non sono computati nel numero degli estinti in Clinica.

E mentre da un lato gli uditori delle sue „ Lezioni su- „ blimi offrono plaudenti " una impressa effigie del loro Maestro, sorgano dall'altro lato fuori dei proprj affrettati sepolcri il Gualdi renduto prima delirante, poi muto da una oncia di digitale al giorno; sorga il Cerù esso pure *aminutolito* da due e più oncie d'estratto d'aconito che inghiottiva ogni giorno; sorga il Fabris, e sorgan tant'altri miseri giovani Soldati su de'quali si fecero le prove di finora inaudite dosi di venenati farmachi, e che furon vittime innocenti d'una capricciosa e sciagurata foggia di medicare; e mischino essi pure le loro troppo giuste voci lamentevoli ai *dolci plausi* de' suoi scolari.

Ci vuol altro per ben possedere un' arte difficile tanto, com'è la medicina, che sostituir parole, ed eloquenza al buon senso, ed all'esperienza. Alletta è vero il leggiadro dire, ma produce spesso l'effetto d'un grande e inorpellato cocchio vuoto, che scorrendo ratto e con gran fracasso per le contrade, ognuno corre a vederlo, ed ognuno resta deluso nel ritrovarlo vuoto. „ In medicina (*disse egregiamen- „ te il sig. P.*,) come in ogni altra cosa, non bisogna pro- „ ferir giudizio dietro le belle parole, ed i pomposi di- „ scorsi, ma soltanto dietro la nuda storia dei fatti, i „ quali convien prendersi la pena di conoscere e analiz- „ zare (1) ". Ma il sig. P., che ne' suoi precetti addita talvolta il retto cammino, suole deviare praticamente dal medesimo, per ostinato amore di ambita novità, alla quale sola sagrifica egli la ragione ed ogni pubblico bene.

Scorgerà quindi ognuno di sana mente, dall'analisi stessa de' risultati clinici del sig. P. quale giudizio deggiasi fare della sua medicina, la cui teorica, sebbene promessa

(1) Rasori, Analisi del preteso genio d'Ippocrate pag. 44.

da più anni, è riserbata tuttavia per privativa de' suoi scolari, a' quali soli è concesso di renderle gli omaggi, che loro vadano più a grado.

Finisco col dire, che sono lontano dall'esigere che il sig. Professore s'arrenda alla ragionevolezza delle esposte mie osservazioni; il che sarebbe pretendere, che l' Eco taccia rinforzando di voce; ma ho motivo di lusingarmi, che le medesime esser possano utili alla mia Patria; sì perchè ciascuno apprenderà a fare quel conto che si dee della nuova ruinosa maniera di medicina Rasoriana; come perchè non abbiasi a temere un censore più indiscreto e stravagante, il quale diffamando i più insigni uomini dell'arte, credesi d'impor silenzio a tutto il mondo onde restar solo a parlare.

FINE DEL NUMERO I.°

ANNO 1808.

PROSPETTO

DEI RISULTATI DELLA CLINICA MEDICA

NEL R. SPEDAL MILITARE DI S. AMBROGIO IN MILANO

Nel Semestre di Dicembre 1807, *Gennajo, Febbrajo, Marzo, Aprile, Maggio* 1808.

MALATTIE.

Dicembre 1807.

GUARITI.		MORTI.		MALATTIE DOMINANTI. (*b*)
Guariti	22	Morti	3	Febbri itteriche 5
			25	Peripneumonie . 4
				Catarrali 4

Gennajo 1808.

Guariti	24	Morti	4	Peripneumonie . 3
			28	Catarrali 5
				Sinoche 4

Febbrajo.

Guariti.	27	Morti.	5	Peripneumonie . . . 4
			32	Catarrali 4
				Sinoche 4
				Quartane 3

Marzo.

Guariti.	39	Morti	4	Peripneumonie 19
			43	Sinoche 5
				Reumatico-catar. 3
				Scarlattine . . . 4
				Angine 3

Aprile.

Guariti.	40	Morti	2	Peripneumonie 24
			42	Catarrali 3
				Sinoche 4

Maggio.

Guariti.	46	Morti	4	Peripneumonie 16
			50	Catarrali 4
				Sinoche 5
				Tifi 3
				Scarlattine. . . 2
				Terzane 7
				Quartane . . . 3

(*a*) DENOMINAZIONI PER GENERI.	SPECIE.	NUMERO.	ESITO. Guariti.	ESITO. Morti.	DURATA. Totale. Giorni.	DURATA. Media. Giorni.	MORTALITA' per 100.
Febbri Continue. 62	Catarrali	22	20	2	309	$14\frac{1}{22}$	$9\frac{1}{11}$
	Sinoche (*c*)	26	26	»	266	$10\frac{2}{13}$	»
	Reumatiche	2	2	»	34	17	»
	Reumatico-catarrali	3	3	»	41	$13\frac{2}{3}$	»
	Itteriche (*d*)	9	9	»	141	$15\frac{2}{3}$	»
(*e*) Febbri Intermittenti. 26	Quotidiane	4	4	»	47	$15\frac{2}{3}$	»
	Terzane	10	10	»	178	$17\frac{4}{5}$	»
	Quartane	8	8	»	232	29	»
	Erratiche	4	4	»	48	12	»
Febbri Esantematiche. 23 (*f*)	Tifi	8	6	2	118	$14\frac{3}{4}$	25
	Scarlattine	9	9	»	116	$12\frac{8}{9}$	»
	Risipole	2	2	»	25	$12\frac{1}{2}$	»
	Orticarie	2	2	»	15	$7\frac{1}{2}$	»
	Esantema anomalo	1	»	1	5	»	»
	Vajuolo confluente	1	1	»	20	»	»
(*g*) Febbri con Infiamaz.	Peripneumonie	74	63	11	1060	$14\frac{3}{53}$	$14\frac{3}{17}$
	Angine	8	8	»	[illegible]		»
	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
	Artritide	1	1	»	20	»	»
Infiammazioni croniche. 3	Artrodinia	1	1	»	6	»	»
	Parafonia	1	1	»	2	»	»
	Fisconia ventrale	1	»	1	38	»	»
Flussi. 8	Dissenterie	3	2	1	58	$19\frac{1}{2}$	»
	Diarrée	2	2	»	96	48	»
	Idrargirosi (*h*)	3	3	»	39	13	»
Idropi. 3	Anassarchi	2	1	1	25	$12\frac{1}{2}$	»
	Idrotorace	1	»	1	16	»	»
	Apoplessia	1	»	1	»	»	»
	Scabbia crostosa (*i*)	1	1	»	65	»	»
	Colica	1	1	»	8	»	»
	Lue venerea	1	1	»	46	»	»
	Palpitazione di cuore	1	1	»	10	»	»
	Perniciosa	1	»	1	»	»	»
	Malattie simulate	3	3	»	36	12	»
		220	198	22	3259	$14\frac{179}{220}$	10 (*l*)

RIASSUNTO DEI RISULTATI GENERALI.

Mortalità per ogni 100 — 10.

Durata media d'ogni malattia giorni $14\frac{179}{220}$

Costo giornaliero medio per testa L. — C. 6: M. 8.

Costo medio totale d'un ammalato C. 90: M. $7\frac{1}{3}$

N. B. Il costo medio totale parrebbe doversi avere dividendo 282, *importo totale notato nella partita dei Rimedii, per* 220, *totale dei malati notati nella partita delle Malattie. Ma fa d'uopo osservare che il totale del costo dei Rimedii è somministrato dalla Farmacia, la quale calcola tutti i malati esistenti il* 31 *Maggio con tutti i loro giorni rispettivi; laddove il totale delle malattie non dà che gli usciti in guariti e morti. Così, per avere il costo medio totale, ho moltiplicato il numero medio delle giornate d'un malato per il costo medio giornaliero.*

RIMEDII.

DENOMINAZIONI FARMACEUTICHE.	QUANTITA' TOTALE. Libbre.	Once.	Dramme.	Grani.	IMPORTO TOTALE. Lire.	Centesimi.	Millesimi.	PER OGNI MESE. Importo per Testa.	Importo cumulativo.
Aceto di vino	»	6	»	»	»	4	3		
Acido solforico concentrato	1	8	4	48	1	30	1		
diluto	4	1	»	»	»	61	2		
Acqua di Cannella spiritosa	1	3	»	»	»	95	»		
di Menta piperite	1	2	»	»	»	14	»		
vegeto minerale	14	»	»	»	»	14	»		
Amandole	22	3	»	»	16	24	2		
Cataplasma anodino	56	»	»	»	5	60	»		
di Cicuta	20	»	»	»	1	60	»		
di Malva	2	»	»	»	»	16	»		
Decotto amaro	1300	»	»	»	13	»	»		
di Malva	10	»	»	»	»	5	»		
d'Orzo	4160	»	»	»	20	80	»		
Foglie d'Aconito	»	1	4	»	»	3	7		
Gomma-gotta	»	»	1	10	»	9	3		
Infuso di Camamilla	33	9	»	»	»	33	7		
Diagridio	«	»	1	6	»	41	4		
Digitale	5	2	»	24	23	83	4		
Estratto d'Aconito	»	10	3	»	1	33	1		
amaro	»	4	2	»	»	8	4		
[illegible]	»	»	4	»	»	1	»		
Etere solforico	»	»	3	»	»	9	3		
Fiori di Camamilla	»	6	»	»	»	15	5		
di Zolfo	»	2	»	»	»	11	4		
di Zinco	2	4	4	36	6	6	»		
Infuso di Sambuco	24	»	»	»	»	24	»		
Kermes minerale	«	2	1	»	»	97	7		
Latte vacino	14	»	»	»	»	42	»		
Limonata vegetabile	215	»	»	»	17	20	»		
Limoni n. quarantadue	42	»	»	»	2	33	4		
Liquore anodino minerale	»	2	4	»	»	33	7		
Magistero di Bismuto	»	»	5	48	»	72	4		
Mele depurato	196	3	»	»	52	98	7		
rosato	15	2	»	»	6	6	6		
Mirra	9	»	2	»	20	74	6		
Nitro	11	1	3	»	13	1	3		
Olio d'ulive	4	9	»	»	4	22	7		
Oppio	»	»	1	66	»	68	6		
Ossimele semplice	8	7	»	»	2	6	»		
scillitico	»	3	»	»	»	7	2		
Pomata ossigenata	»	1	4	»	»	7	2		
Radice d'Ipecacuana	»	»	6	»	»	57	6		
di Gialappa	»	1	4	»	»	36	»		
di Guajaco	»	1	»	»	»	38	4		
di Serpentaria virginiana	»	3	4	»	1	17	4		
di Valeriana	»	2	»	»	»	9	6		
Resina di Gialappa	»	1	2	18	4	43	7		
di Guajaco	»	1	»	»	»	38	4		
Sale ammoniaco	1	1	7	»	1	77	1		
catartico	40	1.0	4	»	14	91	9		
Sanguisughe n. centotrenta	n. 130	»	»	»	13	»	»		
Siroppo semplice	7	9	»	»	6	20	»		
Spirito di vino rettificato	»	7	»	»	»	40	2		
Tartaro stibiato	3	1	3	48	14	39	»		
Vino rosso	64	»	»	»	6	40	»		
Zafferano	»	»	1	»	»	41	5		
Zucchero	1	4	7	36	3	11	1		
					282	99	6		

Dicembre 1807.

Teste N. 594.

L.	C.	M.	L.	C.	M.
»	8	»	47	91	2

Gennajo 1808.

Teste N. 721.

L.	C.	M.	L.	C.	M.
»	10	8	77	87	8

Febbrajo.

Teste N. 671.

L.	C.	M.	L.	C.	M.
»	7	2	48	25	9

Marzo.

Teste N. 730.

L.	C.	M.	L.	C.	M.
»	5	1	37	42	7

Aprile.

Teste N. 713.

L.	C.	M.	L.	C.	M.
»	5	2	37	26	3

Maggio.

Teste N. 756.

L.	C.	M.	L.	C.	M.
»	4	5	34	25	7

Per tutto il Semestre

Teste N. 4186.

Importo Giornaliero per Testa. L.	C.	M.	*Importo Totale per mesi* 6. L.	C.	M.
»	6	8	282	99	6

OSSERVAZIONI.

(*a*) La divisione delle malattie qui adottata non è secondo veruna delle correnti Nosologie. Senza renderne ora altra ragione, basti ch' essa è chiara e confacevole al presente scopo, a cui vuolsi la massima semplicità di distribuzione ed il minimo arbitrio di sistema.

(*b*) Presentare ogni mese le specie delle malattie che superano le altre in numero, gli è preparare il quadro della *Costituzione Morbosa* dell' anno. Ma, per la maggior esattezza degli elementi di un tal quadro e delle proporzioni loro, questi non vogliono esser tolti da un Istituto Clinico, per cui si fa una scelta diretta da certe viste d'istruzione o da altri particolari motivi, ma lo vogliono essere dai Registri degli Spedali e dai Rapporti dei Medici curanti nelle Città e nelle Campagne. Bensì sarebbe a desiderarsi che chi dirige un Istituto Clinico abbondasse nella scelta delle *Malattie Costituzionali*, prezioso studio mai sempre agli alunni non meno che ai maestri; e che per tal guisa il quadro della Clinica offerisse, nella proporzione di cosiffatte malattie alle altre croniche ed intercorrenti, una superiorità sui quadri stessi degli Spedali. E quest' è appunto che si è procurato di fare nella Clinica Militare. Quindi in questo quadro il numero grande delle Peripneumonie, delle Catarrali, delle Sinoche, ed il non piccolo dei Tifi, delle Scarlattine, delle Angine.

(*c*) Dopo le *Sinoche* non ho ammesso, come si suole, i *Sinochi*; ragion volendo che possano aversi in conto di Sinoche più gravi; e perciò questa specie, che nel *Prospetto* si vede abbondare, ha offerto non pochi casi gravi assai, e che altri non avrebbe temuto di trasportare ben anche oltra i Sinochi e annoverarle nei Tifi.

(*d*) Così denomino certe febbri, in cui dal principio sino al fine, la cute e l' albuginea erano gialle quanto nell' Itterizia, le orine giallo-cupe ec.; ma che, non percorrendo altro che il corso d' una sinoca più o meno grave, e non potendo riferirsi ad alcuna delle Itterizie propriamente dette, mal si sarebbero tolte dalle Sinoche per collocarle nelle Itterizie. Nè si vorrebbero mai confondere coll'*Aurigo febrilis* di Sauvages, per quanto il nome sembri dover convenire alla cosa. Questa Itterizia febbrile, di cui piacque al Nosologista Francese accrescere una Specie al Genere *Aurigo*, e ch' egli ricavò principalmente da Sydenham, va a risolversi in un sintoma di una Febbre continua costituzionale, che Sydenham stesso chiamò *Comatosa*, e che si vede chiaramente esse-

essere stata un Tifo; e nei tifi, anche petecchiali, l'ingiallir della cute e dell'albuginea non è infrequente: io n'ho registrate alcune osservazioni nella *Storia dell'Epidemia di Genova*; cosa che non ha che fare colla febbre nostra. Nè solamente si ebbero queste Sinoche Itteriche; ma il giallo della cute e dell'albuginea accompagnò pure verso la stessa epoca alcune Peripneumonie, ed alcune Catarrali, ch'io non giudicai perciò d'aver a separare dalle altre, bastandomi il far cenno del fenomeno. Quello poi che più eccitò la mia meraviglia, nell'osservazione di queste febbri, si fu ch'esse non si limitarono già alle poche ricevute nella Clinica, ma molte ve n'ebbero contemporaneamente, ed altre ve n'aveva avuto mesi prima nelle altre sale dello Spedale Militare; laddove nessuna mi si offerse da osservare nello Spedale Civile, e nessuna, per quanto io sappia, ne comparve in Città. Dopo minute indagini fatte, e dopo escluse molte cause, che da principio m'avevano sembrato potersi addurre, vista la generalità del fenomeno, ignoro affatto a quali appigliarmi.

(*e*) Il Genere delle Intermittenti è stato scarso nella Clinica rispettivamente al totale delle malattie; imperocchè, stando :: 26 : 220, viene a poco più di 1/8. Fra le malattie costituzionali avendo sempre voluto scegliere le più gravi, la non bastevole capacità delle Sale Cliniche non mi ha permesso d'abbondare più di così in questo Genere. Giova intanto osservare che tutte ventisei sono guarite, inclusivamente ad otto quartane; e che non si è adoperata china di sorta nè in sostanza nè in preparato alcuno, come si scorge dall'elenco dei Rimedii. Nè la durata media può dirsi perciò essere stata ragguardevole; che anzi, considerata la ostinazione notissima di tali febbri, vuolsi averla, non v'ha dubbio, per assai discreta: basti il veder quella delle quartane, la massima di tutte, la quale non ha toccato il mese. E neppure ho da lagnarmi delle ricadute; che alcuna appena, e di lieve momento, ebbe luogo per quanto mi consta. Intorno alla qual cosa avverto di non aver usato mai di espellere dalle Sale cotali ammalati sì tosto che un qualche parossismo fosse venuto a mancare; ma bensì di avere protratta la dimora loro sino a vedere la costante mancanza di molti; ed averli quindi raccomandati all'osservazione e premura dei Chirurghi de' Corpi rispettivi, che mi hanno secondato con piena mia soddisfazione. Del resto e l'ostinazione e la facile ricomparsa di queste febbri sono cose pur troppo note agli zelatori stessi della china; e lo sarebbero pienamente anche al Governo, e nel preciso valor numerico, ove negli Spedali s'introducessero registri appositi, e si prendessero certe convenevoli misure, che facilmente si potrebbero, onde conoscere tutti i casi ne' quali un ammalato d'intermittente è annoverato oggi fra i guariti, che fra pochi dì si troverà ancora fra gli ammalati o della ma-

lat-

lattia stessa o di malattia conseguente: il qual ultimo fenomeno induce a risultati erronei col fare sparire dai registri il nome della malattia prima, di cui o del cui metodo curativo la seconda è figlia. Il semestre entrante, che nel totale dovrebbe fornire più intermittenti dello scaduto, permetterà di moltiplicare nella Clinica dello Spedale Militare i fatti che oramai da tre anni ho moltiplicato a profusione in quella dello Spedale Civile, relativamente allo sbandire, o per lo meno diminuire d' assai, l' uso della China degenerato in abuso di alto prezzo, e di più alto danno.

(*f*) Questo esantema fu indefinibile; sembrò migliare; ma la mescolanza colla scabbia, le vicende colle quali apparve e scomparve, le efelidi onde l' ammalato aveva coperto abbondantemente il capo ed il collo mi tolsero di poterne ben determinare i caratteri. La malattia fu inoltre proteiforme in tutto il suo corso, e l' ammalato fu ricevuto nella Clinica decombente già da sei giorni, e dopo faticoso viaggio da Bologna a Milano sotto dirotta pioggia. Morì nel quinto giorno d' Ospedale: mi nacque più volte il sospetto di perniciosa subcontinua, e tentai il metodo che sarebbe stato appropriato al caso; ma, non parendomi corrispondere, l' abbandonai. Il cadavere non mostrò alterazione o conseguenza infiammatoria. Fu ella una perniciosa non conosciuta a tempo, non trattata con bastevole energia quando nacque il sospetto, e forse guaribile malgrado la cacciata di sangue fatta prima che venisse nella Clinica?

(*g*) Il Genere delle Febbri con Infiammazione è quello che ha dato alla Clinica il numero massimo, cioè 87. In questo Genere la Specie delle Peripneumonie ha talmente superato le altre, da costituire essa sola più assai del terzo del totale, stando :: 87 : 220. Ora, le febbri con Infiammazione, e tra queste le Peripneumonie, denno annoverarsi tra le più gravi e mortali malattie: pruova ne siano, nel Prospetto stesso, il numero dei morti di Peripneumonia, che è di 11, vale a dire doppio del totale, e la proporzione della mortalità della Peripneumonia, e della mortalità totale, calcolate per ogni cento, che è :: 10 : 14 32*f*37. È quindi numericamente evidente che la scelta delle malattie per la Clinica è stata diretta dalla mira di raccogliere le più gravi; e si può asserire con certezza, che, nel Semestre di cui si dà ora conto, nessuna delle Divisioni Mediche dello Spedale può aver offerto una proporzione sì forte di Peripneumonie al suo totale. Degli undici morti i risultati dell' ispezione del cadavere furono in compendio i seguenti: Tre con Idrotorace combinato all' infiammazione dei polmoni, preveduto durante il corso della malattia: uno di questi, in cui l'Idrotorace era amplissimo, campò in Clinica appena 24 ore; venne con 13 giorni di malattia, senza rimedii, trasportato su d' un carro da

Man-

Mantova a Milano. Il quarto fu recato in Clinica agonizzante: campò appena 6 ore; polmone destro infiammatissimo, sinistro aderentissimo; principio d'infiammazione del cuore. Il quinto ebbe alla Peripneumonia associazione di afte in gola; la linfa coagulabile chiudeva l'apertura della laringe. Il sesto ed il settimo, epatizzazione forte dei polmoni, trasudazioni di linfa, aderenze in tutto l'ambito del torace. L'ottavo, associazione di parotidi infiammatissime, la cui suppurazione scoppiò per la parte interna. Il nono, associazione d'aneurisma del cuore, di cui l'orecchietta sinistra era quasi della sottigliezza della carta: soggetto a palpitazioni, e peripneumonico per la terza volta. Il decimo morì di convulsioni, e tramandò più ore innanzi alla morte molto fluido sieroso dall'orecchio destro, senza che la sezione anatomica offrisse nulla di dimarchevole. D'un solo cadavere fu trascurata per inavvertenza l'ispezione, e forma l'undecimo.

(*h*) Oltre le qui notate altre ve n'ebbero contemporaneamente nello Spedale; conseguenza di preparazione mercuriale adoperata per la scabbia presso uno dei corpi qui stazionati. Una fra l'altre fu assai grave.

(*i*) Coperto tutto di scabbia, dove crostosa, dove tubercolosa, dove migliare, quest'individuo da molti mesi era il rifiuto degli Spedali. Coll'acido solforico diluto ed alcuni bagni semplici, dopo molto distruggersi e riprodursi di rogna, passò alla Sala di convalescenza guarito. Ivi, per quanto si è saputo dippoi, e com'è proprio di quella sala fertile di disordini, fece uso di bevanda spiritosa: gli sopravvenne affanno; non gli fu prestata attenzione dal medico: l'affanno crebbe rapidamente, e lo soffocò nel terzo giorno dopo escito dalla Clinica. Pronosticai idrotorace, verificato abbondantissimo nel cadavere. Casi analoghi in questa ed in altre malattie eruttive cutanee, trattate con qualunque metodo, ovvero lasciate a sè, non sono infrequenti presso gli osservatori. Forse qualche pronta cacciata di sangue l'avrebbe salvato; come salvò un tignoso sotto la mia cusa nello Spedale Civile, in caso appunto di rapida sopravvegnenza d'idrotorace ed anassarca.

(*l*) La mortalità del 10 per 100 è scarsa mortalità per qualunque grande Spedale. Ma la Clinica ha avuto in proporzione (nota *g*) maggior numero di gravi malattie, e nella totalità di 22 morti ne conta 4 incapaci di rimedii, e vissuti sol poche ore: due di questi sono i peripneumonici accennati; il terzo è il caso dell'apoplessia, prodotta da eccesso d'acquavite; il quarto è quello della perniciosa in attualità di accesso; amendue comparono poche ore. Dunque tanto più scarsa in proporzione dee considerarsi la mortalità della Clinica.